

## **Non basta essere un grande mercato: l'Europa ha bisogno di una maggiore unione**

C'è una generale condivisione dei due rapporti Letta e Draghi pur essendo presenti delle sostanziali differenze analitiche e quindi progettuali.

Si prenda ad esempio la politica di coesione. Questa, nel rapporto Letta, tende ad assumere un ruolo centrale, assolvendo al suo ruolo storico di assicurare che i benefici del mercato unico siano realmente condivisi tra tutti i cittadini e in tutti i territori dell'Unione. Ma soprattutto per il collegamento che la politica di coesione ha con i servizi di interesse generale, direttamente funzionali nel garantire ai cittadini europei la libertà di restare nei luoghi dove si è scelto di vivere e lavorare. Nel rapporto Draghi questa importanza, così come la dimensione sociale e territoriale della competitività sembrano essere sottovalutate. Nel rapporto Draghi si parla di competitività Europea senza però declinarla a livello territoriale, come se bastasse incrementare la competitività dell'UE per risolvere i problemi di competitività territoriale che si trovano ad avere quegli stessi territori "arretrati" invischiati nella "trappola dello sviluppo". Il rapporto Draghi non sembra cogliere che, per molti territori dell'Unione, la debolezza competitiva e l'arretramento territoriale sono due facce della stessa scadente moneta.

Entrambi i rapporti sembrano comprendere l'importanza del fatto che l'approccio del "business as usual" non è più un'opzione valida per l'Unione. L'urgenza, la dimensione e la gravità delle crisi in atto richiede un salto di qualità – epocale - nella gestione della politica europea, che deve indurre a riflettere sulla necessità di pervenire ad un reale approfondimento politico dell'Unione, anche attraverso una modifica dei Trattati. Si può parlare di allargamento sottacendo la necessità di un approfondimento politico dell'Unione? Un salto questo che non può che essere anche "dimensionale". Le crisi in atto richiedono – per essere affrontate – l'apporto di risorse economiche adeguate che attualmente non sono presenti all'interno di un Quadro finanziario pluriennale marginale perennemente incardinato "all'uno virgola" del reddito nazionale lordo dei 27 Stati membri e dove prevale la sterile e meschina logica del "just retour". Occorre procedere ri-promuovendo l'approccio del NextGenerationEU: che a condizioni eccezionali si risponda con interventi straordinari, ricorrendo anche all'emissione di "common safe assets" come avvenuto nel corso della crisi pandemica. Il prossimo QFP 2028-2034, dove l'UE sarà chiamata a definire le priorità che intende perseguire e come perseguirle nel prossimo settennio, rappresenterà il banco di prova delle reali intenzioni dell'UE. In quel contesto è lecito aspettarsi che si apra un dibattito "trasparente" sulle sfide che l'UE si trova ad affrontare – nel pieno di una serie di crisi in atto – sulle priorità che si intendono perseguire e sui beni pubblici europei che l'UE intende fornire ai suoi cittadini.

Anche nell'ambito della razionalizzazione – richiesta dai due rapporti - di quella regolamentazione eccessiva che rappresenta un peso burocratico per le imprese europee occorre tenere a mente che l'UE rappresenta il grande modello di "economia sociale di mercato" mai raggiunto da nessun altro paese o sistema di paesi nel mondo. Con standard (e regole) economici, sociali ed ambientali elevati perché strettamente legati alla funzionalità di tale modello e che non rappresentano delle restrizioni bensì elementi di qualità di tale economia. Per tale ragione confrontare il sistema regolamentativo dell'UE con quello degli USA o della Cina è assolutamente sbagliato. La razionalizzazione del sistema regolamentativo dell'UE deve quindi avvenire nel rispetto e la tutela: delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei lavoratori; della sicurezza dei consumatori; della coesione economica, sociale e territoriale; di una crescita economica sostenibile.

In Europa ci si è accorti, purtroppo in ritardo, che essere solamente un grande mercato non basta più occorre una maggiore unione, ciò implica compiere delle scelte per un approfondimento politico, per la realizzazione di una politica economica, sociale, industriale, commerciale, estera e della difesa realmente unitaria. I prossimi mesi saranno cruciali per capire che tipo di Europa vogliamo realmente.